

ANDAR PER FIUMI

Sabato 22 Novembre 2008

PROBLEMATICA DEGLI ACCESSI AGLI ARGINI PER L'ESERCIZIO DELLA PESCA

La problematica vista dagli Enti

L'ACCESSO E LA DIFESA IDRAULICA

Ing. Luigi Fietta

– Regione Veneto – Distretto Idrografico Brenta Bacchiglione

Il Genio Civile Regionale, che ha raccolto l'eredità anche del Magistrato alle Acque, ha il compito di assicurare principalmente la difesa idraulica, attraverso il lavoro di manutenzione e di adeguamento delle opere di regimazione e di difesa.

Ricordiamo che il Genio Civile, segue le aste principali, mentre i corsi d'acqua montani, ricadenti nelle zone sottoposte a vincolo idrogeologico, sono seguiti dal Servizio Forestale Regionale.

I Consorzi di Bonifica da parte loro seguono tutta la rete idraulica minore.

Queste strutture Regionali si limitano a gestire la rete idraulica, perché la proprietà, il Demanio, è sempre in capo allo Stato.

In base alla normativa, tutte le acque sono pubbliche e, coerentemente, tutti i terreni normalmente soggetti ad essere utilizzati per far scorrere le acque (la cosiddetta media piena) sono demaniali.

Dovrebbero essere demaniali anche i terreni occupati da opere funzionali ad assicurare la difesa, e quindi gli argini.

I corsi d'acqua sono tutelati dalla legge, in particolare dal Testo unico sulle acque,

cioè il R. D. 25 luglio 1904 n.523, in particolare dall'art. 96, che vincola in modo assoluto una fascia di m. 10.00 dall'unghia esterna degli argini, ovvero dal ciglio degli alvei, consentendo in questo tratto solamente la piantagione di piante e siepi, in ogni modo a distanza non inferiore a m. 4.00.

Comunque, in base a quanto previsto dal Testo unico, dovrebbero essere facilmente accessibili per le ispezioni e per i lavori tutti i corsi d'acqua, tutte le sponde e tutti gli argini.

Fin qui la teoria.

Passando alla pratica quotidiana si riscontrano molte discordanze, a cominciare dalla demanialità di sponde ed argini, che in molti tratti non risultano accatastati in favore del Demanio, e sono di proprietà di privati.

Se poi le opere di regimazione prevedono ampie golene, assoggettabili alla piena, in moltissimi casi queste sono di proprietà privata e sono generalmente coltivate.

Sul rispetto del vincolo idraulico si riscontrano molte eccezioni, solo in parte giustificate dalla vetustà dei manufatti, antecedenti alla legge.

Molti di quelli più recenti sono stati realizzati con licenza o concessione edilizia, rilasciate dai Comuni, oppure hanno beneficiato di vari condoni.

Da un punto di vista urbanistici sembrerebbero regolari.

A voler approfondire, tutti questi atti parrebbero illegittimi, in quanto contro legge e non autorizzate dall'autorità idraulica, tuttavia appare oggettivamente impossibile ripristinare il rispetto delle norme, sia per le dimensioni del fenomeno, sia per le effettive difficoltà di procedere a demolizioni e rimozioni.

A questo aspetto aggiungiamo quello relativo allo stato di manutenzione di sponde ed argini.

Si tratta di una rete che ha uno sviluppo immenso: solo i corsi d'acqua di gestione diretta del Genio Civile di Vicenza hanno una lunghezza di circa 500 km, e quindi ci sono circa 1.000 km di argini e di sponde.

Per il passato queste aree erano considerate risorse: venivano affittate (o meglio, date in concessione) e venivano tenute pulite e sfalciate.

Attualmente questo accade raramente, e ormai la loro manutenzione è un esclusivo onere delle strutture regionali, che con i fondi a disposizione fanno quel che possono.

Oltretutto bisogna ricordare che la Regione ha ereditato dallo Stato, con il passaggio delle competenze per la gestione, nel 2001, una situazione piuttosto pesante, dal momento che, per ristrettezze di bilancio, in alcune tratte non si interveniva da decenni.

In queste condizioni le sponde di molti corsi d'acqua si sono degradate diventando un intrico di arbusti e rovi ed un deposito di rifiuti, che le rendono impraticabili.

Sommando i vari addendi, si ha un quadro di difficile accessibilità dei fiumi, non solamente per l'attività di verifica e controllo, ma addirittura per realizzare interventi di manutenzione e di difesa.

Come si interviene in questo contesto: anzitutto facendo manutenzione, vale a dire cercando di tamponare i casi di dissesto e di instabilità delle opere di difesa più gravi, e cercando di controllare il degrado.

In generale, gli interventi effettuati conservano e spesso migliorano l'accessibilità alle opere idrauliche, e dove è necessario (e possibile) si ampliano le piste arginali e si realizzano accessi adeguati ai mezzi attuali.

Tuttavia, per la struttura dei nostri interventi (a progetti), e per l'intermittenza della spesa, non siamo in grado di garantire una percorrenza "diportistica" degli spazi.

Dal momento che comunque le nostre forze e risorse non sono sufficienti, quando si è in presenza di aree demaniali, ed in particolare di argini, il criterio che si segue è quello di favorire il più possibile il coinvolgimento delle amministrazioni locali, sia con il contributo dei gruppi di protezione civile, sia dando in concessione la sommità degli argini per la realizzazione di piste ciclo-pedonali e simili, con l'onere di assicurare la pulizia e la praticabilità.

In alcuni casi esistono strade pubbliche, mentre per i tratti in gestione esclusiva del Genio si devono fare i conti, oltre che con gli elementi della natura, anche con fenomeni di inciviltà.

In ogni caso, si tratta di piste di servizio, prive di difese e con scarsa manutenzione,

inadatte al traffico veicolare, e pertanto si proibisce l'accesso ai mezzi, anche ricorrendo ad impedimenti fisici.

Naturalmente in tutti questi casi non vengono assolutamente precluse le possibilità di accesso anche ai pescatori sportivi, ovviamente nel rispetto delle limitazioni imposte dal tipo di utilizzo prevalente e oggetto di concessione.

Si potrebbe studiare la possibilità di un coinvolgimento diretto delle stesse associazioni sportive nella manutenzione di tratti spondali interessanti per la loro attività, che potrebbero essere dati in concessione, direttamente o attraverso Enti pubblici, in cambio del servizio fornito.

In conclusione, consentitemi una piccola difesa del nostro modo di operare, che spesso viene definito come "barbarie".

Sappiamo che il tumultuoso sviluppo urbanistico e la perdita di peso economico dell'agricoltura negli ultimi anni hanno provocato un generale impoverimento dell'ambiente.

Nel generale squallore della nostra "città diffusa", i pochi relitti di quel che fu un rigoglioso paesaggio bucolico acquistano un'importanza sempre maggiore.

Tra questi vengono annoverati i fiumi che, per il regime tutelistico che li hanno sempre contraddistinti, hanno parzialmente conservato un aspetto "naturale".

I fiumi, si sa, sono le vie attraverso le quali le acque di pioggia non assorbite dal terreno si incanalano e defluiscono.

La situazione attuale dei fiumi è assai poco "naturale", perché quello che vediamo adesso è il risultato di un millenario lavoro di regimazione delle acque e di sottrazione al loro dominio del territorio.

La difficoltà di prevedere le quantità delle piene maggiori, unita alla relativa scarsa frequenza degli eventi più estremi ed alla fame di terre da sfruttare, ha comportato un generale sottodimensionamento degli spazi lasciati al libero deflusso delle acque.

Pertanto la "naturalità" dell'ambiente fluviale, con uno sviluppo a volte tumultuoso di vegetazione, è spesso risultato di carenza di manutenzione sistematica, ed è un elemento di pericolosità, prima di tutto perché impedisce di rilevare per tempo fenomeni di cedimento, ed

inoltre perché la presenza di alberi nell'alveo attivo, in occasione delle piene aumenta la scabrezza, riduce la sezione di deflusso e quindi riduce l'efficienza degli alvei.

Senza dimenticare che le piante vengono facilmente sradicate e quindi possono sottrarre ampie zolle di terra dagli argini di difesa ed andare ad accumularsi dove trovano un ostacolo, un ponte o altro, e quindi a creare un nuovo grave ostacolo per il deflusso delle acque e un pericolo per la stabilità delle opere di difesa.

Pertanto, quando ci vedete dare decise sfoltiture a giungle spondali, sappiate che non lo facciamo per gusto sadico, ma per prevenire danni molto maggiori al territorio.